



Venezia Maurizio Masciopinto. «Chiaramente in questa fase restano maggiormente esposte le zone prive di locali - commenta - proprio per questo motivo, adesso, sul turno 13-18 ci sono sei volanti della questura di pattuglia. Abbiamo rinforzato il controllo del territorio proprio perché capiamo che in relazione al minor flusso di gente vada rafforzato il presidio in maniera importante». Gli fa eco anche il comandante provinciale dei carabinieri, Mosè De Luchi: «Abbiamo previsto dei servizi aggiuntivi oltre alla normale attività di pattuglia. Adesso in settimana concentriamo le nostre auto nell'arco serale e notturno

per garantire proprio una maggior prevenzione».

#### ANTI SCIACALLAGGIO

Durante il lockdown, erano state previste delle pattuglie anti sciaccallaggio. A marzo i dati sulla criminalità avevano evidenziato proprio un cambio di modalità: i furti in casa erano (quasi) spariti, come conseguenza naturale del coprifuoco. È semplice logica: se le persone non escono i ladri non riescono ad avere campo libero. Gli obiettivi più a portata quindi, qualche mese fa, erano stati negozi, bar e ristoranti vuoti. Certo, la situazione attuale non è identica a quella vissuta in primavera, ma ci sono delle analogie che non possono essere trascurate. Anche perché, in particolare per i furti, storicamente il periodo prenatalizio resta quello più delicato.

Davide Tamiello  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per domenica (oggi per chi legge, ndr) avevamo prenotazioni per 50 pasti a pranzo, e invece siamo stati costretti a chiudere». «Giovedì alle 18.45 - continua la Barban - stavamo facendo le pulizie nel locale, le porte erano aperte perché stavamo lavando i pavimenti ma le luci erano spente e

nel locale c'eravamo solo noi dipendenti. Fuori dal locale c'erano delle persone che aspettavano di accompagnare a casa le ragazze che lavorano nel nostro locale ma non stavano consumando. I vigili sono venuti a fare i controlli e il giorno dopo ci è stata consegnata la notifica di chiusura per 5 giorni. Il nostro avvocato ha presentato richiesta di sospensiva, in attesa di un colloquio con il sindaco, ma nel frattempo abbiamo perso altri clienti». Di tutt'altro avviso Comune e polizia locale di Mira. «Giovedì scorso sono stati effettuati diversi controlli negli esercizi pubblici - spiegano - L'unico locale ancora aperto alle 18.45 era quello in piazza San Nicolò. Il verbale redatto dai 3 vigili urbani parla chiaro, le luci del Gossip erano accese, la cassa aperta e quattro avventori erano seduti nei tavoli del plateatico a consumare bevande. In ottemperanza alle disposizioni del Dpcm, nel rispetto di quegli esercenti miresi che comunque alle 18 avevano chiuso e a seguito di diverse segnalazioni pervenute anche dai cittadini, è stata disposta la chiusura immediata dell'esercizio». (L.Gia.) (M.Fus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Arrabbiati e rassegnati

## «Ci prendono il futuro»

► Folla a Portogruaro per la manifestazione indetta da esercenti e negozianti  
«Ci additano come se i nostri locali fossero i luoghi di maggior contagio»

#### LA PROTESTA

PORTOGRUARO Rabbia e rassegnazione alla manifestazione di protesta che si è svolta ieri sera in Piazza della Repubblica per iniziativa dei commercianti di Portogruaro. «Costringendoci a chiudere alle 18 - ha detto **Valentina Michielini** del Dersut Caffè - veniamo additati come se fossimo i posti di maggior contagio. Non capiamo davvero perché alle 12 possiamo avere 50 persone e alla sera non possiamo fare altrettanto. Vediamo trasporti pubblici strapieni mentre i nostri locali devono contenere poche persone. Il mio affitto e le mie bollette, il costo delle merci restano però al 100 per cento. Ora ci aspettiamo un nuovo lockdown. Noi siamo anche disponibili a chiudere ma il Governo deve darci modo di stare in piedi, di riuscire a riaprire le porte senza indebitarci. Se la classe delle partite Iva morirà i problemi si riverseranno su tutti».

#### LO SPORT E LA CULTURA

A portare la loro testimonianza anche una studentessa e una rappresentante del mondo della cultura. Tra i commercianti presenti anche Andrea Padovese del negozio di abbigliamento "Io e la mia mamma". «Mi dispiace per il momento difficile che stanno vivendo i miei colleghi. Sono qui per portare la mia solidarietà. Speriama che le cose possano migliorare ma dobbiamo ricordarci che i primi ad avere responsabilità siamo noi, che dobbiamo continuare a portare le mascherine e mantenere il distanziamento». Il negozio, durante il lockdown, ha puntato molto sulla vendita on line. «Abbiamo investito sulle videochiamate e su altri servizi di spedizione. È necessario ingegnarsi e proporre qualcosa di nuovo ai clienti: se si sta fermi - ha aggiunto - non si va da nessuna parte». In Piazza anche alcuni rappresentanti del mondo dello sport, come Marco Dotta, mae-



PROTESTA La manifestazione di ieri sera davanti al municipio di Portogruaro (Foto Vinicio)

stro di judo e presidente della società sportiva Judo Kiai. «Non siamo qui per chiedere aiuti. Chiediamo che i bambini e ragazzi possano fare sport con tutte le sicurezze. Dopo lo stop di 6 mesi ho visto dei bambini completamente cambiati. Ho paura che senza sport staranno sul divano davanti al pc». Dotta è tra l'altro titolare di un'agenzia di

**IL MUSICISTA:  
«STIAMO VENDENDO  
GLI IMPIANTI  
NON ABBIAMO SOLDI  
PER ARRIVARE  
A FINE ANNO»**

viaggi. «Le agenzie di viaggi hanno una perdita del 90%. Sono al collasso e sono l'unica categoria che non ha avuto quasi nessun aiuto. La Regione Veneto, numero uno in turismo, è una delle poche che ancora non ha aiutato le agenzie: forse a loro basta che i arrivino i turisti dall'estero».

In prima fila c'erano davanti al municipio alcuni ragazzi delle Mascherine tricolori, movimento sovranista vicino a Casa-Pound. «Questo Governo - ha detto **Ezra Pavan**, musicista aderente al movimento - ci sta prendendo il futuro. Hanno avuto mesi per farsi sentire e non hanno fatto nulla. Hanno solo messo le aziende nelle condizioni di non lavorare dopo che le avevano obbligate a mettersi in sicu-

rezza. Io - ha detto - sono un musicista e non lavoro da febbraio. Stiamo vendendo i nostri impianti perché non abbiamo i soldi per arrivare a fine anno. Ho un amico musicista che mi ha confidato che con quello che ha in banca arriva a fine novembre e poi non ha più soldi. Ora questo Governo promette mille euro una tantum. È insostenibile».

Tra la gente anche la deputata della Lega **Ketty Fogliani**, il consigliere regionale **Fabiano Barbisan**, l'eurodeputata **Conte** e il sindaco **Florio Favero**, che ha tuttavia sottolineato come la sua presenza fosse esclusivamente in qualità di professionista.

Teresa Infanti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cooperativa Berti, libri in tribunale

### La pandemia ha dato il colpo di grazia

#### LA CRISI

TESSERA Il Covid è stato il colpo di grazia ma gli ostacoli, poi rivelatisi insormontabili, si erano manifestati già da tempo: crisi del comparto edile, commesse sempre più scarse, ritardi nei pagamenti, mentre le spese correvano senza sosta. Alla fine i 22 soci della Berti, società cooperativa dei lavoratori con sede a Tessera, specializzata nella produzione di serramenti in vetro, non hanno potuto fare altro che gettare la spugna e portare i libri in tribunale, atto inevitabile che ha comportato la nomina della dottoressa **Samuela Visentini** quale un curatore fallimentare. Eppure nel novembre del 2015 il salto da dipendenti a cooperatori, da ex dipendenti di una azienda fallita a imprenditori in grado di realizzare un nuovo progetto produttivo, aveva fatto ben sperare e in occasione della riattivazione dei macchinari era avvenuto alla presenza di tutte le



TRIBUNALE Nominato il curatore fallimentare per la cooperativa Berti

**SINDACATI ALL'OPERA  
PER TUTELARE  
I SOCI LAVORATORI  
E OTTENERE  
GLI AMMORTIZZATORI  
SOCIALI**

istituzioni locali.

#### LA STORIA

La storia era iniziata quando la famiglia Berti, tutt'ora proprietaria dei muri dell'azienda, aveva deciso di chiudere i battenti e quello della cooperativa veneziana era subito stato considerato un esempio virtuoso di salvataggio aziendale reso possibile attraverso il meccanismo del "Workers Buyout", un percorso che, a certe condizioni, consente ai dipendenti di una azienda in crisi di acquisire l'attività e di gestirla con l'obiettivo di salvare la produzione ed i posti di lavoro utilizzando la forma societaria cooperativa.

Cinque anni fa, un ruolo determinante per il buon esito del salvataggio lo aveva avuto la stessa Legacoop Veneto, assumendosi il compito di svolgere una attenta analisi e valutazione del mercato nel quale avrebbe operato la rinata Berti scl e di redigere un piano di sviluppo che includesse la ricerca del-

le risorse necessarie per la sua attuazione, oltre che la gestione dei rapporti con i tribunali, i fornitori ed i dipendenti e la formazione e riqualificazione delle competenze dei lavoratori. Operazioni delicate che avevano avuto l'effetto di ribaltare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, trasformandoli da strumento di garanzia del reddito in un investimento in capitale sociale.

Da allora, insieme con l'assunzione di cinque lavoratori, la Berti scl aveva perso per strada altrettanti soci fondatori e la crisi di commesse, resa ancora più drammatica dalla pandemia da Covid, ha fatto il resto fino a portare al triste, definitivo blocco dei macchinari. Ora sarà la Filctem Cgil, il sindacato di categoria a cui i soci lavoratori della Berti scl si sono nel frattempo rivolti, ad occuparsi della pratica necessaria per ottenere l'erogazione degli ammortizzatori sociali.

Paolo Guidone  
© RIPRODUZIONE RISERVATA